



Il giornalista Paolo Mieli e a destra lo storico Giorgio Rumi

MILANO Faccia a faccia tra Rumi e Mieli sul ruolo dei cattolici nell'epoca dell'unificazione

Risorgimento, fu vera persecuzione?

LUCA GERONICO

L'Italia s'è desta, certo, ma attenzione perché anticlericale e massonica. Insomma il processo storico di unificazione dal 1848 al '61 sarebbe stato contestuale ad una vera e propria guerra di religione condotta dal Parlamento di Torino contro la Chiesa cattolica. Una vera «persecuzione» afferma Angela Pellicciari nel suo *Risorgimento da riscrivere. Liberali e massoni contro la Chiesa* (edito dall'Ares), frutto di una puntuale ricognizione documentaria. Insomma, invece di cantare concordì il *Va' pensiero* verdiano, tra i «fratelli d'Italia» si sarebbe consumata una ferita culturale mai sanata.

Una ferita da cercare non certo a Porta

Pia, ma semmai quando nel '48 Pio IX - neoguelfo mancato - con la sua famosa allocuzione separò dal Risorgimento le sorti della Chiesa. Per reazione si scatenò una ideologia liberale e per questo massonica e anticlericale alla base del nostro Stato? Questa la ragione di una identità nazionale o di un senso dello Stato quanto mai fragile nel Paese cattolico per antonomasia?

Ditecelo voi cattolici, una buona volta, sembra invocare Paolo Mieli, direttore editoriale Rcs, intervenuto ieri, al Centro culturale di Milano, nel dibattito per la riedizione del volume. «Un problema, quello della ferita profonda alla cultura cattolica, rimasto sotto il tappeto a causa del rimarginamento attuato con il Concordato - spiega Mieli - e poi, ne! secondo dopoguerra, del ruolo di supplenza al mondo liberal-demo-

cratico esercitato dalla Democrazia cristiana in funzione anticomunista». Una ferita, secondo l'ex direttore del «Corriere», alle origini anche dell'anomalia politica italiana, incapace di avere nella sua storia un vero processo di alternanza per via elettorale e non parlamentare. «Il libro della Pellicciari rappresenta un'occasione irripetibile perché adesso i tempi sono propizi», dice. Non c'è più ragione di opportunità politica per tacere: «Da laico mi auguro che i cattolici aprano il dibattito. Il silenzio è il nostro principale nemico», conclude Mieli.

Il sasso è lanciato e forse i tempi sono maturi per una nuova riflessione se Giorgio Rumi ammette: «Ci sono degli antenati storici scomodi nella storia dell'Italia cattolica. Sinora si è ritenuto che i costi politici della memoria storica fossero insopportabili e in

molti casi si è preferito fare dell'araldica. Ma non mi sembra che la cultura cattolica sia pronta a fare i conti con il proprio passato, perché se è esiste una ragion di Stato esiste anche una ragion di Chiesa». La provocazione di Mieli è raccolta, ma Rumi continua: «Se la Chiesa non seppe dare sbocco al sentimento nazionale italiano, bisogna anche chiedersi perché il cattolicesimo lombardo preferì andare con il Piemonte piuttosto che restare con l'Austria. Scelsero il Piemonte perché l'Austria era intollerabile». Un avvio stimolante per una questione troppo ampia per essere esaurita da una tavola rotonda prenatalizia. «Ma parlare dell'Austria vuol dire non affrontare il problema dei cattolici e dello stato italiano», ha il tempo solo di osservare Mieli. Sotto il tappeto, un Risorgimento da riscrivere?